

gliuolo Meleagro per un accidente crudele, cercò di consolarli con Peribea, e la sposò, e n'ebbe Tideo, padre del famoso Diomede.

PERIBEA, figliuola di Alcatoo Re di Megara, maritossi con Telamone figliuolo di Eaco, e n'ebbe Ajace celebre per li suoi furori. Scrive Plutarco che avendo Telamone avuto commercio con essa prima del matrimonio, se ne fuggì per evitare la collera del Re. Quando Alcatoo si avvide del succeduto, diede ordine ad una delle sue Guardie d'imbarcare Peribea sopra una barca, e gettarla a mare. La Guardia mosse a compassione di questa sfortunata Principessa, volle piuttosto venderla, e mandolla per ciò in Salamina, dove Telamone riconobbe la sua amante, la comperò, e la sposò. Dopo la morte di Alcatoo, Peribea fece valere le ragioni della sua nascita, e fece passare in suo figliuolo Ajace la corona del padre.

PERICLIMENE, fu l'ultima delle dodici figliuole di Neleo. Questo Principe giovanetto avea ricevuta da Nettuno la facoltà di potere trasformarsi in più figure. Per sottrarsi a' colpi del terribile Alcide, si cambiò in formica, in ape, in serpente, ma tutto inutilmente, credette poter fuggire dalle mani del suo nemico col prendere la figura di un' aquila, ma prima che si potesse alzare in aria, Ercole l'accoppò con un colpo della sua mazza, ovvero secondo un altro Favoleggiatore lo colpì in aria con una delle sue frecce. Questa favola significa, che il figliuolo di Neleo si servì di varie destrezza per ripararsi da una morte inevitabile, dalla quale non lo potè salvare nemmeno la fuga.

PERIERETE, figliuolo di Eolo, sposò Gorgosona figliuola di Perseo, dalla quale ebbe due figliuoli Afaneo, e Leucippe. Regnò in Messenia, e i suoi due figliuoli regnarono successivamente dopo di lui.

PERIFA, Re di Atene regnò, dicono, prima di Cecrope, e meritò colle sue belle azioni e beneficenze, con cui ricolmò i suoi sudditi, di esser onorato anche in vita come un Dio sotto il nome di Giove

ve conservatore. Sdegnato il Padre degli Dei nel vedere che un mortale sopportava che se gli prestassero onori simili, voleva con un fulmine precipitarlo nel Tartaro; ma Apollo intercedette per Perifa in favore della sua virtù, cosicchè Giove si contentò di trasformarlo in aquila, e lo fece anche il suo uccello favorito; gli affidò la custodia del fulmine, diedegli permissione di accostarsi al suo tronò, quando voleva, e lo dichiarò Re degli uccelli. La Regina desiderò di avere la forte del suo sposo, ed ottenne la stessa metamorfosi. Questa favola è cavata da Antonio Liberale.

PERIFETESTE, figliuolo di Vulcano, stava sempre armato di una mazza, dal che ottenne il soprannome di portatore della mazza. Costui era un Gigante, o piuttosto un malandrino, che si era posto nelle vicinanze di Epidaurò, e che assaltava colla sua mazza tutti i passaggieri. Teseo che si portava da Troezene all'Istmo di Corinto, fu arrestato da questo assassino; ma egli si difese così valorosamente, che lo ammazzò, e s'impadronì della sua mazza, colla quale si armò sempre dopo come un monumento della sua vittoria.

PERIGONA, figliuola del Gigante Sinio. Questo Gigante veniva chiamato il piegatore de' pini, perchè faceva morire tutti i passaggieri che cadevano nelle sue mani, attaccandoli a due pini, che piegava nella sommità per unirli, e poi li abbandonava al suo stato naturale. Teseo lo fece morire con lo stesso supplizio. Perigona vedendo suo padre morto, avea presa la fuga, e si era cacciata in un denso bosco pieno di canne, e di asparagi i quali invocava con una semplicità da fanciulla come se avessero avuto intendimento, pregandoli a nascondersela bene, e far sì che non venisse scoperta; che se le facevano questo servizio, ella non gli sbarbicherebbe, nè gli abbrucerebbe mai. Teseo la udì, chiamolla, e le diede parola non solamente di non farle alcun male, ma prender cura di lei. Perigona si lasciò persuadere, e portossi a

Teſeo, il quale allettato dalla ſua bellezza la ſpoſò, ed ebbe da eſſa un figliuolo chiamato Menalippo. La maritoſcia a Dejoneo, figliuolo di Eurito Re di Oecalia, da cui nacque Joſſo Capo de' Joſſidi, popoli della Caria, preſſo i quali ſi conſervò il coſtume di non iſbarbicare, nè abbruciare nè aſparagi, nè canne, ma di avere per queſte piante una ſpezie di venerazione particolare in memoria del voto di Perigona.

PERIMELA, figliuola d' Ippoamo, eſſendoli laſciata ſedurre dal fiume Acheloo, fu precipitata da ſuo padre dalla ſommità di uno ſcoglio in mare, nel tempo che ſi trovava in iſtato di partorire. Il ſuo amante che ſi ritrovò fortunatamente ſotto lo ſcoglio, la ſoſtenne fralle braccia, e invocò Nettuno, acciocchè le deſſe un aſilo nel ſuo impero. Il Dio la cangiò incontanente in un' Iſola, che preſe il nome di Perimele; ed è una delle cinque Echinadi, che ſi ritrovano alla imboccatura del fiume Acheloo: queſto è tutto il fondamento della metamorfoſi.

PERISTERA, una della Ninfe del ſeguito di Venere, la quale fu cangiata in Colomba dall' Amore. Queſto Dio fanciullo giuocando un giorno con ſua madre, volle ſcommettere che raccoglieva più fiori di lei. La Dea ſi fece ajutare dalla Ninfa Perifteia, e guadagnò la ſcommeſſa, perlochè Cupido reſtò coſì punto, che ſe la preſe contro la Ninfa, e la cangiò ſul fatto in una colomba. Queſta favola non è fondata ſu altro, che ſul nome della Ninfa che ſignifica colomba (a); benchè Teodonzio pretenda, che vi foſſe in Corinto una donna di poco buon nome chiamata Periftera; la quale fu detta eſſere della compagnia di Venere, perchè ne imitava la condotta.

PERMESSO, piccolo fiume che avea la ſua ſorgente in Elicona, e che per ciò venne conſiderato come dedicato ad Apollo e alle Muſe. I Poeti antichi e

(a) Περιſſερα, colomba.

moderni fanno ſpeſſo menzione delle rive del Permeſſo ne' loro verſi. Anche le Muſe vengono talvolta dette Permeſſidi, come quelle che ſupponevanſi abitare le rive del Permeſſo.

PERO, figliuola di Nelo, fu ricercata in matrimonio da molti amanti per la ſua bellezza. Suo padre ſi eſpreſſe, che voleva per donativo nuziale che le deſſero i buoi d' Iſiclo, i quali erano allora famoſi per la loro forza e bellezza. Correva allora l' uſo che il genero comperava per coſì dire la moglie con un donativo conſiderabile, che far dovea a' genitori della giovane. Omero ci dà molti eſempli di un tal coſtume, che vale ben più di quello ſi pratica oggidì.

PERSEIDE, bella Ninfa figliuola dell' Oceano, della quale ſ' innamorò il Sole; e la rende madre di Circe, e di Aetè. v. *Circe*, *Aetè*.

PERSEFONA; queſto è uno de' nomi di Proſerpina.

PERSEO, era figliuolo di Giove e di Danae. v. *Danae*. Eſſendo ſtato eſpoſto inſieme colla madre ſul mare in una cattiva barca, fu gettato ſulle ſpiagge della piccola Iſola di Serifo, una delle Cicladi. Polidetto, che n' era il Re, lo ricevette umanamente, e preſe cura della ſua educazione; ma in ſeguito innamoratoſi di Danae, cercò di allontanar ſuo figliuolo; ond' è che gli ordinò di andar a combattere contro le Gorgoni, e di portargli la teſta di Meduſa. Perſeo amato dagli Dei ricevette pel buon eſito di queſta ſpedizione da Minerva lo ſcudo, da Plutone il di lui elmo, e da Mercurio le ali, e i di lui calzari. Queſte ali erano un buon vaſcello a vela, del quale ſi ſervì Perſeo per andare ſulle ſpiagge dell' Africa: l' elmo di Plutone dinota il ſecreto, che biſognava conſervare in queſta imprefa, e lo ſcudo di Minerva la prudenza, colla quale ſi dovea regolare. Di fatti vinſe le Gorgoni, e tagliò il capo a Meduſa. v. *Meduſa*, *Gorgoni*.

Salito Perſeo ſul Pegaſo, che gli avea preſtato Minerva, ſi traſportò a traverſo della vaſta eſtenſione

sione dell'aria nella Mauritania, dove regnava il celebre Atlante. Questo Principe che era stato avvistato da un oracolo di guardarsi da un figliuolo di Giove, negò a questo Eroe i diritti dell'ospitalità. Ma ne fu punito sul fatto, perchè la testa di Medusa che Perseo gli mostrò, lo ridusse in pietra, e lo cangiò in quelle montagne, che portano oggidì il suo nome. v. *Atlante*.

Tolse poscia le poma d'oro dal giardino dell'Esperidi. v. *Esperidi*.

Dalla Mauritania passò in Etiopia, dove liberò Andromeda dal mostro, che stava per divorarla, e dopo avere sposato la Principessa che dovette acquistarsi una seconda volta con un combattimento contro Fineo, ritornò in Grecia con essa. v. *Andromeda*, *Fineo*.

Avvegna che non avesse grandi obbligazioni col suo avolo Acriso, che avea voluto farlo morire nascendo, nulla ostante lo rimise sul trono di Argo, dal quale Preto lo avea scacciato, ed uccise l'usurpatore. Ma ben tosto ebbe la disgrazia di uccidere egli stesso Acriso con un colpo di disco ne' giuochi, che si celebravano per li funerali di Polidetto. Ebbe tanto dolore di questo accidente, che abbandonò il soggiorno di Argo, e andossene a fabbricare una nuova città, della quale formò la capitale de' suoi Stati, e fu chiamata Micene. Dicono, che egli pure fosse cagione della morte di Polidetto, mentre Perseo, secondo l'ordine da lui ricevuto, gli portò la testa di Medusa, guardandosi di mostrarla da principio al Re a motivo de' terribili effetti, che produceva la vista di questo mostro. Ma un giorno che Polidetto tentò in un convito di usar violenza a Danae, Perseo non ritrovò maniera più breve per salvar l'onor di sua madre, quanto il presentare la Gorgone al Re, il quale rimase impietrito.

Perseo dopo la morte di suo padre Acriso, fece un cambio del suo Regno di Argo con Megapente

pente figliuolo di Preto, col territorio di Micene. Il cambio era vantaggioso per Megapente, e il nostro Eroe volle seco lui riconciliarsi con quest'atto di generosità. Ma costui non ne fu punto commosso, anzi si servì delle stesse sue beneficenze per perderlo; gli tese delle insidie, e lo fece perire in vendetta di aver egli ucciso Preto suo padre. I popoli di Micene, e di Argo gli eressero de' monumenti eroici; ma ricevette onori più grandi nell'Isola di Serifo, e in Atene dov'ebbe un tempio. Erodoto nel suo Euterpe parla ancora d'un tempio di Perseo fabbricato a Chemni nell'Egitto, ch'era quadrato, e circondato di palmieri. Sul vestibolo fabbricato di grosse pietre stavano due grandi statue, e nel tempio c'era quella di Perseo. I Chemniti dicevano che questo Eroe appariva loro sovente, e per lo più in questo tempio; vantavano ancora di avere appresso di essi una delle scarpe che portava, la quale avea due cubiti di lunghezza.

Perseo fu ancora collocato nel Cielo fra le costellazioni settentrionali con Andromeda sua moglie, Cassiopea, e Cefeo. v. *Acriso*, *Preto*, *Cefeo* e *Cassiopea*.

PERSI; la religione degli antichi Persi viene descritta molto alla lunga in Erodoto (a). „ Non hanno, dice egli, statue, nè templi, nè altari; presso di essi passava per pazzia l'averne, o costruirne, perchè non credevano come i Greci, che i Dei avessero una origine umana. Sanno livano sopra le più alte montagne per sacrificare a Giove, che così chiamavano tutta la rotondità del Cielo. Sacrificavano anche al Sole, alla Luna, alla Terra, al fuoco, all'acqua, e a' venti, nè conoscevano anticamente altri Dei, che questi. „ Sembra da questo racconto di Erodoto, che l'oggetto dell'antico culto de' Persiani fosse l'universo, e tutte le sue parti. „ Han-

H 4

„no

(a) In *Clio* cap. 1. pun. 31.

no imparato dopo quel tempo, continua Ero-
doto, dagli Affirj e dagli Arabi a sacrificare
ad Urania, o sia a Venere Celeste. . . . I sa-
grifizj de' Persi si fanno in questa maniera. Non
erigono altare, nè fanno punto di fuoco: non
vi sono presso di essi nè libazioni, nè suonato-
ri di flauto, nè corone, nè farina, ma colui
che fa il sacrificio conduce la vittima in un
luogo puro, e netto, ed invoca il Dio, al qua-
le intende di sacrificare, avendo la sua tiara
coronata di mirto. Non è permesso al sacrifi-
catore il pregare per se in particolare, ma dee
aver per oggetto delle sue preghiere il bene di
tutta la nazione, e così ritrovasi compreso con
tutti gli altri. Dopo aver fatte cuocere le car-
ni della vittima tagliata in più pezzi, stende
dell'erba molle, e particolarmente del trifol-
lio, e ve li mette sopra. Un mago poscia can-
ta allora la Teogonia, specie di canto religio-
so; e dopo questo il sacrificatore porta via la
vittima, e ne fa quell'uso che vuole. Stra-
bone che copia Erodoto, aggiugne alcune altre
circostanze. Secondo lui i Persi ne' loro sacrificj
non lasciano cosa alcuna per li Dei, dicendo che
Iddio altro non vuole che l'anima dell'ostia.
Sacrificano principalmente al fuoco, e all'acqua:
mettono nel fuoco del legno secco senza scorza,
sul quale gittano del grasso, e dell'olio, ed ac-
cendono il fuoco, ma senza soffiare, facendo so-
lamente del vento con una specie di ventaglio.
Se alcuno soffiasse nel fuoco, o vi gettasse qual-
che cadavere, o pure del fango, viene punito di
morte.

Il sacrificio dell'acqua, secondo quest'Autore,
facevasi in questa maniera. Si portano vicini ad
un lago, ad un fiume, oppure ad una fonte, e
fanno una fossa, in cui scannano la vittima, guar-
dandosi che l'acqua vicina non resti insanguina-
ta, cosa che la renderebbe immonda. Dopo que-
sto mettono le carni sopra del mirto, e dell'al-
loro,

loro, indi i Maghi vi mettono il fuoco con ba-
stoncini, e spargono le loro libazioni di olio me-
scolato con latte, e mele, non sul fuoco, nè sul-
l'acqua, ma sulla terra. Fatto questo, fanno i
loro incantesimi per lo spazio di un'ora, tenen-
do un fascetto di verghe in mano. v. *Mitra, So-
le, Fuoco.*

PERTUNDA, una delle Divinità che presedeva al ma-
trimonio, la cui statua si metteva nella camera
della nuova sposa il giorno delle nozze.

PESCI. Questi animali furono l'oggetto di un culto
superstizioso non solamente presso gli Egizj, ma
anche fra i Sirj, e in molte città della Lidia. I
Sirj si astenevano dal mangiar pesce, perchè cre-
devano, che Venere si fosse nascosa sotto le sca-
glie di un pesce, quando tutti i Dei si nascosero
sotto differenti forme di animali. In molte città
di Egitto gli uni mettevano sopra gli altari delle
anguille, altri delle tartarughe, questi de' lucci,
e quelli de' mostri marini, a' quali offerivano in-
censo.

I Pesci che formano la costellazione, o sia il
dodicesimo segno del Zodiaco, sono quelli che
portarono sopra la schiena Venere e l'Amore.
Fuggendo Venere la persecuzione di Tifone ac-
compagnata da suo figliuolo Cupido, fu portata
di là dall'Eufrate da due pesci, i quali perciò
furono collocati nel Cielo. Ovidio, che narra
questa favola ne' suoi Fatti, non ha mancato di
fare la genealogia di questi due pesci, ch'ebbero
per padre un pesce, il quale avea procurata del-
l'acqua ad Iside un giorno, in cui si trovava som-
mamente assetata.

PETA, Divinità Romana che presedeva alle diman-
de, che si aveano a fare agli Dei, e che consul-
tavasi per sapere se esse dimande erano giuste, o
no (a).

P E S

(a) Del verbo petere dimandare.

PETO. Gli Egizj popoli i più superstiziosi del Mondo, adoravano fin anche il peto. Si veggono anche in oggi in alcuni Musei delle figure bizzarre di questo Dio Peto.

PIANTE. Ognuno sa che gli Egizj adoravano le piante, ed in particolare quelle che nascevano ne' loro orti, donde deriva, che il verso di Giovenale è quasi passato in proverbio:

O sanctas gentes, quibus haec nascuntur in hortis

Numina. (a)

PIANESIE, feste che gli Ateniesi celebravano una volta in onore di Apollo il settimo giorno di Ottobre, il quale da questa festa veniva chiamato *Pyanepsion*. Plutarco pretende che Teseo ne fosse l'istitutore, perchè ritornando da Creta fece un sacrificio ad Apollo di tutto quello che restava di provisione nel suo vascello, e in particolare delle fave. Ponendo il tutto in una pignatta, lo fece cuocere, e lo mangiò coi suoi compagni; cosa che imitarono poi in memoria del suo felice ritorno. Da queste fave cotte le feste furono chiamate *Pianepsie* (b). In esse un giovanetto portava un ramo di ulivo da ogni parte, nel quale erano attortigliati molti fiocchi di lana, e lo metteva alla porta del tempio d' Apollo, come una offerta.

PICCHIO, o *Picoverde*, uccello ch'è una specie di gaza, ed era sotto la protezione di Marte, perchè secondo l'Autore anonimo della origine del Popolo Romano, nel tempo che Remo e Romolo erano ancora fanciulli, un pico verde o picchio volava ogni giorno alla grotta, dov'erano questi fanciulli, portando loro nel becco da mangiare, e met-

(a) *Satir. XV.*

(b) *Da πύανος, o sia πύανον, fave, ed εἶπω, faccio cuocere.*

mettendoglielo in bocca; e in questa guisa il Dio Marte si prendeva cura de' suoi figliuoli.

PICO, figliuolo di Saturno succedette a Giano nel Regno di Italia. Quest'era un Principe che accoppiava alla bellezza tutte le doti della mente; e non avea per anche vent'anni, che avea guadagnati tutti i cuori delle Ninfe del suo paese; ma fra esse diede la preferenza a Canente figliuola di Giano. Un giorno ch'era alla caccia, si abbattè in Circe in un bosco, dove si era portata per raccogliere dell'erbe per le sue operazioni magiche. Costei si sentì tosto commossa da un amore violento per lui, ma avendolo ritrovato insensibile, lo battè colla sua verga, e incontanente tutto il corpo di Pico si copri di penne, e non conservò di ciò che avea prima altro che il nome. Essendo accorse le guardie in suo aiuto; furono anch'esse trasformate in varie specie di animali. Vede ognuno che la rassomiglianza de' nomi ha prodotta questa metamorfosi; ma un Mitologo moderno ce ne accenna un'altra ragione: questo Principe dic'egli, il quale si vantava di esser eccellente nell'arte di conoscere l'avvenire, si serviva ne' suoi augurj di un pico verde, che avea saputo addomesticare; e siccome morì alla caccia in un'età non molto avanzata, così s'immaginarono questa metamorfosi. Pico dopo la sua morte fu posto fra i Dei Indigeti. v. *Canente, Fauno*.

PICUMNO, e *Pilumno*, o *Pilunno* erano due fratelli figliuoli di Giove, e della Ninfa Garamantide. Il primo avea ritrovato l'uso di letamare i terreni, che però fu anche soprannominato *Sterquilino*, e Pilunno inventò quello di macinare il grano, ond'è che veniva particolarmente onorato da' mugnaj. Ambidue presedevano agli auspizj che si prendevano per li matrimonj, e perciò si drizzavano per essi de' letti ne' templi. Alla nascita di un fanciullo, quando lo posavano in terra, lo raccomandavano a queste due Divinità, per timore che il Dio Silvano recasse loro qualche danno.

PIC

PIERA, fontana che si trovava sulla strada da Elide ad Olimpia. I direttori e le direttrici de' Giochi Olimpici non potevano entrare in funzione, se prima non si fossero purificati coll' acque della fonte Piera, ch'era riputata sacra.

PIERIDI, figliuole di Piero Re di Macedonia, essendo nove sorelle eccellenti tutte nella Musica e nella Poesia, orgogliose pel loro numero e per li talenti, osarono andare a cercare le nove Muse sul monte Parnaso per fare ad esse una sfida, e disputare con esse il pregio della voce. Fu accettata la sfida, e le Ninfe della contrada furono scelte per arbitre. Queste dopo di aver udito a cantare le due parti, pronunciarono di concerto tutte in favole delle Dee di Parnaso. Le Pieridi offese da questo giudizio, dissero molte ingiurie alle Muse, e vollero anche venire alle mani, quando Apollo le trasformò in gaze, loro lasciando sempre la stessa brama di parlare. Questa favola è fondata sul supposto che aveano le figliuole di Piero di essere le più brave cantatrici del Mondo, onde ebbero il coraggio di assumere il nome delle Muse.
v. Piero.

PIERIDI, è ancora un nome delle stesse Muse preso dal monte Pierio nella Tessaglia, ad esse consacrato.

PIERO, Macedone, essendosi portato a Tespie, vi stabilì il numero delle nove Muse, ed impose ad ognuna il suo nome, quello appunto che tengono oggidì, sia che fosse ispirato dal proprio sapere, dice Pausania, o sia che ne avesse presa cognizione da qualche Trace, mentre i Traci erano più istrutti de' Macedoni, e più attenti nelle loro cose sacre. Altri dicono, che Piero avesse nove figliuole, e che ad esse avesse dati i nomi delle nove Muse, dal che è derivato che presso i Greci vennero considerate per figliuole delle Muse stesse.

PIETA': questa virtù che i Greci chiamavano Eusebia, fu deificata dagli antichi. Noi veggiamo sovente



PIETA'



vente la sua immagine ne' monumenti dell' antichità. Intendevano colla Pietà non solamente la divozione degli uomini verso i Dei, ma ancora una certa affezione pia degli uomini verso i loro simili. Pochi vi sono che non affettino questa buona qualita, benchè non l'abbiano. Tutti gl' Imperadori si facevano chiamar Pii, anche i più empj e crudeli. Veniva rappresentata come una donna sedente con un timone nella mano destra, ed un cornucopia nella sinistra. Innanzi a' piedi avea una cicogna, ch'è il simbolo della pietà per lo grande amore che porta a suoi figliuoli, e perciò Petronio la chiama *Pietatis cultrix*. La Pietà viene qualche volta additata sulle medaglie con de' simboli, ora da un tempio, ovvero dagli stromenti de' sacrificj, ed ora da due donne, che si danno la mano sopra un altare fiammeggiante.

Non si dee qui trascurare il Tempio fabbricato in Roma alla Pietà, in memoria di quella bell'azione di una figliuola verso la madre. Ecco come Valerio Massimo (a) racconta la cosa. Una donna di condizione libera, convinta di un delitto capitale, era stata condannata dal Pretore, e data in mano ad un Triumviro per essere giustiziata nella prigione. Non osando costui por le mani su questa rea, che gli pareva degna di compassione, risolvette di lasciarla morire di fame, senz'altro supplizio, permise ancora ad una figliuola che avea, di entrare nella prigione, ma con questa precauzione, che la faceva cercare esattamente sul timore, che portar potesse a sua madre qualche cosa da vivere. Passati molti giorni la donna era ancora in vita, onde il Triumviro stupefatto osservò la zitella, e scuoprì che allattava la madre. Portossi incontante al Pretore, e gli rendè conto di un caso così straordinario. Il Pretore ne fece la relazione a' Giudici, i qua-

(a) Lib. V. c. 4.

quali fecero grazia alla delinquente. Fu in oltre ordinato che quella prigione fuffe cangiata in un Tempio, fecondo Plinio (a) e le due donne foffero mantenute a fpefe del pubblico. Alcuni Storici mettono un padre in vece di una madre, e i pittori hanno fequitata quefta tradizione ne' quadri, ne' quali hanno rappresentata quefta ftoria, che chiamafi comunemente delle Carità Romane.

PIETRA del Paragone. v. *Batte*.

PIGA, Regina de' Pigmei, cangiata in gru da Giunone per aver avuta la prefunzione di paragonarfi alla Regina degli Dei, e dopo il fuo cangiamento fece una guerra continua al di lei popolo. v. *Pigmei*.

PIGEA, una delle Nnfe Ionidi, che aveano un tempio vicino al fiume di Citera.

PIGMALIONE, Re di Tiro era figliuolo di Belo, e fratello di Didone. v. *Didone*, *Sicarba*.

PIGMALIONE, Re di Cipro, avendo fatta una bella ftatua, fe ne innamorò a fegno di pregar Venere di animarla, acciocchè poteffe farla fua moglie. Ottenne l'effetto della fua preghiera, ed avendo la fposata, n'ebbe Pafò. Si può credere che quefto Principe abbia avuta la maniera di rendere fenfibile al fuo affetto qualche bella donna, che aveffe la freddezza di una ftatua.

PIGMEI. Popoli favolofi, che dicono efferè ftati nella Tracia, ed erano uomini che non aveano più di un cubito di ftatura, le cui mogli partorivano di tre anni, ed erano vecchie di otto. Le loro città e cafe erano coftrutte di gusci d'uova, ed in campagna fi ricovravano in buchi che fi facevano fotterra, e tagliavano le loro biade con accette, come fe fi foffe trattato di abbattere una felva. Un'armata di quefti piccoli uomini affalt Ercole, il quale fi era addormentato dopo di aver vinto il Gigante Anteo, e fi fervì per vincerlo delle ftette precauzioni, che fi prenderebbero per for-

(a) *Hift. Nat. Lib. VII. c. 57.*

formare un affedio. Le due ale di quefta piccola armata fi gettarono fuffa mano destra di quefto Eroe, e intanto che il corpo di battaglia fi attaccava alla finiftra, e che gli arcieri gli affediavano i piedi, la Regina co' fuoi più bravi fudditi diede un affalto alla tefta. Ercole fi rifvegliò, e ridendo del progetto di quefto formicajo, gl' involfe tutti nella fua pelle di liono, e li portò ad Eurifteo.

Quefti Pigmei aveano guerra dichiarata contro le grù, le quali ogni anno venivano dalla Scizia ad affalirli. I noftri campioni a cavallo delle pernici, o fecondo altri fopra delle capre, e de' montoni di una ftatura proporzionata alla loro fi portavano armati da capo a piedi a combattere il loro nemico.

I Greci, che riconofcevano de' Giganti, cioè degli uomini di una grandezza ftraordinaria, per fare un contrapofto perfetto fi figurarono quefti uomini piccoli dell' altezza di un cubito, e li chiamarono Pigmei. (a) Nacque forse in effi quefta idea da certi popoli di Etiopia chiamati Pechini, nome che tiene qualche analogia con quello di Pigmei, i quali popoli erano di piccola ftatura. Le grù ritirandofi ogn' invernata in quefto paeſe, fi adunavano quefti popoli per impaurirle, ed impedire che non fi fermaffero nelle loro campagne, ed ecco la battaglia de' Pigmei contro le grù. Anche in oggi i popoli della Nubia fono di una ftatura piccola.

Quanto alla favola di Piga lor Regina, che fu cangiata in gru, nafce, dicono, dall' aver effa il nome anche di Garane, che in Greco fignifica gru. Era bella, ma molto crudele, e temendo i fuoi fudditi, che un figliuolo che avea, le raffomigliaffe, glielo tolfere dalle mani per farlo allevare a lor.

(a) *Quefta parola deriva forse da πύγος, un cubito.*

lor modo. La sua crudeltà ci viene dinotata dalla guerra che fece a' Pigmei alla testa delle grù.

Molti degli antichi fecero menzione de' Pigmei, Erodoto, Filostrato, Mela, Plinio, Solino ec. ma in questo erano puri copisti di Omero, che si serve per ordinario di comparazioni mirabili per dilettere il suo lettore, e che paragona i Trojani alle grù, che si scagliano addosso i Pigmei. „ Co- „ me le grù, dic' egli, fuggono il verno, vanno „ con gran grida verso le spiagge dell' Oceano, e „ portano il terrore, e la morte a' Pigmei, sopra „ i quali si scagliano in mezzo all' aria.

PILADE, figliuolo di Strofio Re di Focide, ed Anafibia sorella degli Atridi, fu allevato insieme con suo cugino Oreste, e fece strinse fin da quel tempo un' amicizia, che li rendè fino all' ultimo inseparabili. Ucciso che fu Egisto da Oreste, insieme con Clitennestra coll' ajuto di Pilade, e ch' ebbe liberata sua sorella Elettra dall' obbrobrio, in cui l'aveano tenuta i Tiranni, la diede in matrimonio al suo amico. Andarono insieme nella Tauride per rapire la statua di Diana; ma essendo stati sorpresi ambidue, furono caricati di catene per essere sacrificati a Diana. La Sacerdotessa esibì di mandarne uno nella Grecia, bastando un solo per soddisfare alla Legge, e volle ritenere Pilade. Allora fu che si vide quel generoso contrasto di amicizia, ch' è stata così celebre fra gli antichi, perchè ciascheduno di questi due amici offeriva la propria vita per l' altro. Oreste voleva che Pilade fosse salvo. „ Troppo aspro mi farebbe il vederlo morire (a) dic' egli in Euripide, io sono „ stato quello che l' ho imbarcato in un oceano „ di disgrazie, la sua amicizia troppo costante l' „ ha sforzato a seguitare un cieco Pilota „ E' troppa viltà il cercare la propria salvezza a „ spese di un amico che abbiamo unito alle nostre calamità: tale si è il mio amico, e mi è „ più

(a) *Iphigen. in Taur. Act. III.*

„ più prezioso di me medesimo. „ Pilade gli risponde, che non potrebbe vivere senza di lui. „ Nò Oreste, io non posso sopravvivere a voi; „ spirando sacrificato col mio amico, mescerò le „ mie ceneri colle sue: lo vuole la mia amicizia, lo vuole la gloria, lo ricerca ogni cosa. Pilade finalmente mostra di persuadersi, perchè spera qualche fortunato snodamento, che tragga l' uno e l' altro d' impaccio, come avviene colla ricognizione di Oreste e d' Ifigenia.

Avea anche Pilade secondato Oreste nel disegno di uccidere Pirro; e Pausania dice, che non lo fece solamente per l' amicizia che avea per Oreste; ma eziandio pel desiderio di vendetta del suo bisavolo Foco ammazzato da Peleo avolo di Pirro. Pilade ebbe da Elettra due figliuoli Strofio e Medonte. v. *Oreste, Elettra.*

PILUNNO, figliuolo di Giove, regnò nella parte della Puglia, chiamata Daunia, e sposò Danae, da cui ebbe Danao padre di Turno. Se gli attribuisce la invenzione di pilare il grano per metterlo in istato di farne pane, donde è venuta la denominazione. v. *Picumno.*

PINDARO, Poeta Greco, il più celebre fra i Lirici. Narrano di questo Poeta, al dire di Pausania (a) che ritrovandosi ancora nella sua prima giovinezza, un giorno di state che andava a Tespie, si risentì così affaticato dal caldo, che si coricò in terra vicino ad una strada maestra, e vi si addormentò. Aggiungono, che durante il sonno, le api vennero a riposarsigli sulle labbra, e vi lasciarono un favo di mele: cosa che fu come un augurio di ciò, che doveasi un giorno aspettare da lui. Il suo nome si fece ben presto celebre in tutta la Grecia; ma quello che lo mise al colmo della gloria, si fu quella famosa dichiarazione della Pitia, che imponeva agli abitanti di Delfo il dare a Pindaro tutte le primizie, che si offeriva-

Tomo V.

I

no

(a) *In Baoticis c. 23.*

no ad Apollo. Dicono che verso la fine de' suoi giorni avesse in sogno una specie di visione. Gli apparve Proserpina, querelandosi di essere la sola Divinità, che non avea celebrata co' suoi versi; ma soggiuns' ella, verrà anche la mia: vi attenderò, ed allora bisognerà bene che componiate una canzone anche ad onor mio. Non visse Pindaro dieci giorni dopo questo sogno. C'era in Tebe una donna veneranda parente del Poeta, e questa una notte dormendo vide in sogno Pindaro, che le cantò una canzone, che avea fatta per Proserpina. Questa donna risvegliandosi le sovvenne la canzone, e la pose in iscritto. Tutto questo racconto è di Pausania.

PINDO, monte della Grecia fra l'Epiro e la Tessaglia, celebrato da' Poeti per essere dedicato ad Apollo, e alle Muse.

PINO: quest'era l'albero favorito di Cibele, e per ordinario si trova rappresentato insieme con questa Dea. v. *Ati*. Il pino era ancora consacrato al Dio Silvano, perchè nelle sue immagini porta bene spesso nella mano sinistra un ramo di pino, o pure tiene delle poma di quest'albero. Propertio assegna il pino anche al Dio Pane, dicendo che il Dio d'Arcadia ama quest'albero. Servivansi di quest'albero per formare i roghi. v. *Pitide*.

PIONIDE, uno de' discendenti di Ercole, il quale fondò la città di Pionia nella Beozia. Gli abitanti di questa città dopo la sua morte, gli prestarono gli onori dovuti agli Eroi, e sacrificavano anche nel suo sepolcro.

PIOppo, albero consacrato ad Ercole. Quando quest'Eroe discese all'inferno, formò una corona di pioppo: la parte della foglia che toccava la testa conservò il color bianco in tempo, che quella che stava al di fuori si annerì dal fumo di questo tetto foggiorno. Da questo viene, dicono, che il pioppo, il quale una volta avea le foglie bianche d'ambe le parti, ora le ha nere al di

fuo-

fuori. Credeasi ch'Ercole ritrovasse quest'albero ne' suoi viaggi, e lo portasse nella Grecia, che però gli fu consacrato. Evandro Padre di Pallante volendo offerire un sacrificio ad Ercole, presso Virgilio, si cinse il capo con rami di pioppo. **PIRAMIDI** di Egitto; questa è la sola fralle sette meraviglie del mondo, che si sia conservata fino a' giorni nostri. Cleopide, scrive Erodoto, successore di Rampfino fu quegli, che intraprese quest'opera. Questo Principe dedito ad ogni sorta di vizio, fece ferrare tutti i templi, vietò agli Egizj il sacrificare agli Dei, e li costrinse ad affaticarsi ne' suoi lavori. Dieci miriadi di uomini, che formano il numero di centomila vi lavorano continuamente, ed ogni miriade si riposava di tre in tre mesi. Vent'anni stettero a fabbricare la prima Piramide, che formava un quadrato di ottocento piedi per ogni parte, prendendola dal piede. La spesa, che vi fu consumata solamente in rape, in aglio, e cipolle ascendeva, secondo l'asserzione dello stesso Erodoto, a mille, e seicento talenti, che sono circa cinque milioni. Lo Storico però non si mostra molto persuaso di tutto questo; se la cosa è vera, dic'egli, quale dunque sarà stata la spesa delle ferramenta, del pane, e del rimanente del cibo, e degli abiti? Vi sono due altre Piramidi ben più piccole della prima. v. *Meraviglie del Mondo*.

PIRAMO, e Tisbe: loro amori, e loro morte. v. *Tisbe*.

PIREMO, Re dell'Isola di Eubea, fu disfatto ed ucciso da Ercole, perchè devastava senz'alcun motivo il paese de' Beozj.

PIRENA, figliuola del fiume Acheloo, fu amata da Nettuno, da cui ebbe un figliuolo chiamato Gencria. Ma essendo costui stato disgraziatamente ucciso da Diana alla caccia, Pirene inconsolabile per questa perdita, versò tante lagrime, che fu cangiata in una fonte del suo nome, che fu cangiata in una fonte del suo nome, che era nella città di Corinto. Il cavallo Pegaso

bec-

beveva a questa fonte, allorchè s'impadronì di lui Bellerofonte, e vi salì sopra per andar a combattere contro la Chimera.

PIRENEO, Re di Focide, avendo un giorno incontrate le Muse che andavano a Parnaso, fece loro molta accoglienza, ed offerì loro il suo palazzo, perchè si andassero a riposare; ma appena vi furono entrate, che ne fece chiudere le porte, e volle usar ad esse violenza; ma elleno coll'ajuto di Apollo presero delle ali, e se ne fuggirono per l'aria. Pireneo salì sull'alto di una torre, e credendo di poter volare com'esse, precipitò dall'alto al basso, e si uccise. Si tratta in questa favola di qualche Principe che non amando la letteratura, distruggeva i luoghi dove si coltivavano le lettere, e diceasi che fosse morto perseguitando i letterati.

PIRIFLEGETONTE, fiume della Tesprozia che sbocca insieme col Cocito nel marasso di Aretusa, e il cui nome significa ardente, la qual cosa l'ha fatto divenire un fiume dell'Inferno.

PIRITOO, figliuolo d'Iffione, era Re de' Lapiti. Avendo sposata Ippodamia, invitò i Centauri alle solennità delle nozze. Costoro riscaldati dal vino vollero insultare le Dame; ma Ercole, Teseo, Piritoo, e gli altri Lapiti punirono l'insolenza di questi brutali, e ne uccisero un gran numero. v. *Centauri*, *Lapiti*. Piritoo, e Teseo furono uniti colla più stretta e costante amicizia, la quale ebbe principio in questa maniera. Sorpreso Piritoo dal racconto delle grandi azioni di Teseo, volle misurar seco lui le sue forze, e cercò l'occasione di una querela; ma quando questi due Eroi furono a fronte, una secreta ammirazione s'impadronì del loro spirito, il loro cuore si scuoprì senza finzione, si abbracciarono in vece di batterli, e si giurarono un'eterna amicizia. Piritoo divenne fedel compagno di viaggio di Teseo, e formarono il progetto di andar allora a rapire la bella Elena che non avea che dieci anni, ed

of.

offendone venuti a capo, la cavarono a forte, sotto condizione che colui, al quale fosse restata, sarebbe obbligato di procurarne un'altra al suo amico. Elena toccò a Teseo, il quale s'impegnò di andare insieme con Piritoo a rapire Proserpina moglie di Plutone. Discesero dunque nell'Inferno per eseguire il loro temerario progetto, ma Cerbero si gittò addosso Piritoo, e lo strangolò, e Teseo fu caricato di catene, e ritenuto prigioniero per comando di Plutone, finchè Ercole lo andò a liberare. Pausania spiega questa favola, dicendo che Teseo giunse nella Tesprozia insieme con Piritoo, con intenzione di ajutarlo a rapire la moglie del Re de' Tesprozi; che in effetto desiderando Piritoo appassionatamente di sposarla, entrò nel paese con un'armata, ma che avendo perduta una buona parte delle sue truppe, fu preso insieme con Teseo dal Re de' Tesprozi, il quale li tenne prigionieri nell'Isola di Cichiro. Vicino a quest'Isola, soggiugne, si vede il marasso Acherusiano, il fiume Acheronte, e il Cocito, le cui acque sono molto disgustose. E' probabile, che Omero abbia visitati tutti questi luoghi, e che questo gli abbia data l'idea di far quell'uso che ha fatto nella sua descrizione dell'Inferno, dove ha conservati i nomi di tutti questi fiumi.

PIROMANZIA, sorta di Divinazione, che si esercitava col mezzo del fuoco, o coll'osservare il crepito della fiamma, o della luce di una lampada. In Atene nel tempio di Minerva Poliade c'era una lampada sempre accesa, mantenuta da alcune Vergini, le quali osservavano attentamente tutti i movimenti della fiamma.

PIRONIA; Diana avea un tempio in Arcadia sul monte Crati, dove gli Argivi andavano con gran cirimonia a prendere del fuoco per le loro feste di Lerna, donde ha preso il suo nome (a).

PIRRA, moglie di Deucalione. v. *Deucalione*.

(a) *Da πυρ, fuoco.*